Re 1821
Un avvertimento ai gelosi
Balfe

UN AVVERTIMENTO AI GELOSI

FARSA GIOCOSA.

RB30459

UN AVVERTIMENTO AI GELOSI

FARSA GIOCOSA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

IN MILANO

L'ESTATE DEL 1831.

MILANO

Dalla Tipografia d'Omobono Manini

ne' Tre Re, N. 4085.

Maestro al Cembalo
Sig. Casimiro Biscottini.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Eugenio Cavallini.

Altro primo Violino in sostituzione
Sig. Giuseppe De-Bayllou.

Primo dei Secondi
Sig. Francesco De-Bayllou.

Violoncello al Cembalo
Sig. Tommaso Bussi.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Hurth Francesco.

Prima Viola
Sig. Carlo Carcano.

Primo Flauto
Sig. Filippo Marcora.

Primo Clarinetto
Sig. Ernesto Cavallini.

Primo Oboè
Sig. Paolo Emilio Daelli.

Primo Corno
Sig. Evergete Martini.

Primo Fagotto
Sig. Francesco Caldara.

Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Trombone
Sig. Vincenzo Pontiggia.

Maestro de' Cori
Sig. Giulio Buzzi.

PERSONAGGI.

Il CONTE di RIPAVERDE

Signor *Timoleone Alexander*

ERNESTA, promessa sposa al Conte

Signora *Adelaide Taddei*

Don FABIO Poeta, Segretario e Confidente del Conte

Signor *Carlo Cambiaggio*

SANDRINA, Contadina

Signora *Serafina Rubini Desanctis*

BERTO, marito di Sandrina

Signor *Giorgio Ronconi*

MENICO, giardiniere del Conte

Signor *Francesco Antonio Biscottini.*

Coro di Servitori del Conte.

La scena si finge nel Feudo di Ripaverde.

La Musica è del Maestro signor *Guglielmo Balfe*, Accademico Filarmonico di Bologna, di Palermo, ec.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Campagna con esterno della Casa di Berto, che ha la porta praticabile.

Coro di Servi del Conte.

Viva, viva il ciel ridente,
La campestre amenità!
Il padrone certamente
L' ha pensata come va.
Quando è calda la stagione
Oh che noja è la città!
Viva, viva il buon padrone,
E l' agreste libertà!

SCENA II.

Don Fabio e detti.

Fab. Cari amici, in cortesia
Qui fermiamoci un tantino.
Coro Ma se il feudo è là vicino!...
Fab. Non importa stiamo qua.
Coro Forse è stanco?
Fab. Certo.
Coro Via;
Quel che vuole si farà.
Fab. Siamo corsi a precipizio;
Abbiam fatto un miglio a piede;

E in tal caso chi ha giudizio,
Dove sia, s' arresta e siede.
L' arrivare o tardi o tosto
Poco monta in verità.

Coro Pigli pur com' è disposto
Ogni sua comodità.

Fab. Io, vedete, sono fatto
Ad un modo stravagante.
Per esempio, io sono amante
Del far niente affatto affatto;
Ed Apollo, Apollo ancora
Ho mandato in sua malora
Ogni volta che imbrogliato
Ha la mia facilità.
E però di segretario
M' è l' impiego conveniente,
Perchè giusta l' ordinario
Spero anch' io di non far niente;
Ben inteso — non compreso
Ber, mangiare a sazietà.
Ma però quando ci medito
V' è pur troppo assai da fare.
Servo al Conte, ond' è mio debito
Scriver lettere e dettare.

Coro Bel mestiere! Costa nulla.

Fab. C' è la sua difficoltà.
Poichè sempre come frulla
Un cervello, non si sa.
Ma pazienza! una pensione
Il padron poi mi darà.

Coro Che tal sia la conclusione
Non è punto novità.

Fab. Ed allora incontanente
Addio versi, muse addio.

Coro E quel comodo far niente
Sarà tutta verità.

Fab. Certo sì, dall' ozio mio
Niun distormi allor potrà.
Ehi dico, poeta, un' ode, un sonetto.

Io zitto, sonnecchio: son cieco, son sordo.
Su presto — ed io zitto — Non farmi il balordo
Mercè generosa pagarti prometto.
M' intendi? — Perdoni. Più tempo non ho. —
Tu scherzi. — Si pensi! Mentire non so.
Ho fatto, ho sudato, ed ora, mi spiego,
Mangiando, bevendo più versi non fo.
No vita più lieta, più comodo impiego
Il vecchio poeta bramare non può!

Coro No vita più lieta, più comodo impiego
Don Fabio poeta bramare non può.
(*il Coro parte*)

Fab. Dunque come dicea... Ma il Conte certo
A momenti verrà, quindi io potrei
Aspettarmelo qui. — Ma se m' ha detto
D' andarmene al castel!... Vado o l'aspetto?
Vediam... si può... davvero!
Sempre indovino quando penso o parlo.
Vado, e poscia ritorno ad incontrarlo. (*parte*)

SCENA III.

Berto.

È una cosa da scioccone
Colle donne aver che fare:
E la mia proposizione
Io m' impegno di provar.
Se a una bella v' attaccate
Ne proviene il gran malanno,
Che i mosconi ognor le vanno
Tutti attorno a svolazzar.
Della brutta siamo amanti
D' ordinario per danaro:
Ma finiti i suoi contanti,
Malcontenti fa restar.
Chi nel caso si ritrova,
Che ho spiegato poco fa;
Deve dir col core in mano,
Che quest' è la verità.

Ma! l'ho fatta, e conviene,
Che me la goda in pace,
Anche se masticarla mi dispiace.
(*resta pensando*)

SCENA IV.

Sandrina inosservata da Berto.

San. (Eccolo qui.)
Ber. No certo.
San. (Affè! borbotta!)
Ber. Non dovea prender moglie.
San. (Oh sì, che veramente
Io feci un negozion teco a sposarmi!)
Ber. Si dirà ch'è bellina...
San. (Manco male.)
Ber. Ma io ben posso dir, che non è oro
Tutto quello che luce.
San. (Ah! bricconaccio!
Non sei degno di tanto.)
Ber. Eppur gli vanno
Attorno dei mosconi.
San. (Ti dispiace?
Ho gusto.)
Ber. E si compiace
Sentirsi a dir ch'è bella.
San. (Certamente.)
Ber. Ma io, cospettonaccio!
Non la voglio tener.
San. (Buttala via.)
Ber. E voglio...
San. (Cosa?...)
Ber. Voglio andar a dirle
L'animo mio.
San. (Ci toccherem la mano)
(*va accedendosi.*)
Ber. Che finalmente io sono suo marito.
San. (Che caldo!)

Ber. E intendo d' esser obbedito.
San. Sono qua, dì su, che vuoi?...
(*sorprendendolo.*)
Ber. Anche in là parlar tu puoi...
San. Perchè stavi borbottando?...
Ber. Perchè tutti vai trattando...
San. E che mal perciò t' ho fatto?
Ber. Oh per questo niente affatto...
San. Dunque portami rispetto...
Ber. La contessa del Zibetto!...
San. Berto caro, Berto bello,
Tu dai volta al tuo cervello:
Ma t' avverto che la testa
Ti saprò ben aggiustar.
Ber. La dispenso; oibò signora!
San. Dunque taci in tua malora!

a 2.

Ber. Voglio dir... non si contrasta...
Son marito... tanto basta...
Ma vedrai che al fin del conto
Saprò farmela pagar.
San. Non ti bado... tu sei stolto...
Via geloso... non t' ascolto...
Ma vedrai che al fin del conto
Saprò farmela pagar. (*Berto parte.*)

SCENA V.

Sandrina, poi il Conte e Fabio.

San. Geloso malandrino!
O quanto pagherei
(Salva la fè che debbo a te serbare)
Di farti un pochettino disperare!
(*resta pensosa. Escono il Conte e Fab. senza avvedersi di Sandrina.*)
Con. Che delizioso Feudo m' ho comprato!
Che dolce amenità!

*

Fab. Quanto fean bene
Gli antichi nostri a preferir la Villa
Alla Città. Conciossiacosachè ...
Con. No, no: tempo non è,
Fabio mio, di seccarmi.
Fab. Ben pensato, eccellenza.
San. (Via: non mi so dar pace.) (*agitandosi*)
Con. Chi è quella ragazzotta?... Mi par bella.
(*avvedendosi di Sandrina*)
Fab. Che fosse qualche Najade,
Oreade, od Amadriade,
Plejade, ovver Napéa?
Conciossiacosachè...
Con. Per carita! ...
Fab. Ho capito.
Con. Ragazzotta...
(*accostandosi a Sand. che si scuote*)
San. Serva sua.
Con. (Che bellezza!) Cos' avete?
Sdegnosa mi parete?
San. È vero: ho per la testa ...
Con. Confidatevi.
Posso forse giovarvi.
San. Ma chi è lei?
Con. Io sono il vostro nuovo Feudatario,
E qui venni per or privatamente.
San. (Oh buon incontro affè!...)
E quell' altro chi è?
Fab. Don Fabio dei Spiantati
Segretario del Conte.
Con. Or via parlate.
San. (Quasi sarei per dire...)
Con. A che esitate?
San. (Questo non è 'l momento.)
A tempo vi dirò...
Con. Che nome avete?
San. Sandrina.
Con. Ah dite adesso...
San. Or non posso.

Con. Ne son proprio smanioso.
San. Ma perchè mai v' interessate tanto
Per una ch' or veduta appena avete ?
Con. Sandrina, attenta, e la ragion saprete.
Nel vagheggiar quel viso
Ove dipinto è amore,
Il core d'improvviso
M' intesi a palpitar.
È questo un vero effetto
Del bello, che v' adorna.
(Tien dietro a lei che bramo
(*piano a Fabio*)
Saper dove soggiorna.)
Deh serenate il core,
Vi voglio consolar.
D' Amor deliro e peno,
D' Amor lo strale ho in petto,
D' inusitato affetto
Sento avvamparmi il sen.
Se non arride il cielo
All' amor mio verace,
Io non avrò più pace,
Io non avrò più ben. (*parte*)

SCENA VI.

Fabio e Sandrina.

Fab. (A noi.) Sandrina bella, se al padrone
Vi faceste riguardo di parlare,
Confidatevi pure appieno in me,
Conciossiacosachè...
San. (Che pensiero mi nasce ! ...)
(*concentrata in sè stessa, ed avvicinandosi alla sua casa, senza badare a Fabio, che le parla andandole dietro*)
Fab. Con Ovidio alla mano, e coll' Ariosto...
San. (Ah ! se mi può riuscire ! ...)
Fab. Vedrete che son logico perfetto...

San. (Tentiamo, per far ben, porlo ad effetto.)
(*entra e chiude la porta in faccia a D. Fabio*)

SCENA VII.

Fabio indi Berto e Menico con bastone.

Fabio (*dopo un momento di pausa.*)

Non v' ha dubbio... egli è certo... il cattedratico
Mio magistrale aspetto
Ha imposto alla ragazza.
Men. (*uscendo con Ber.*) Eh via! .....
Ber. (*piano, e trattenendosi all' indietro con Men.*)
(Sta zitto.
È quello il Segretario
Del nuovo Feudatario.)
Fab. A buon conto ho saputo
Ch' abita lì Sandrina. (*accennando la casa*)
Ber. (Senti? Si fanno i conti addosso a me.)
Fab. Esaurita ho, gli è ver, la commissione
Del Conte mio padrone;
Ma non mi basta.
Ber. (Ajuto! .....
Sandrina galeotta!)
Men. (Abbi prudenza,
E stiamo ad ascoltar.)
Fab. Voglio sapere
S' è vedova, zitella o maritata,
E da lei vuo' saperlo.
(*s' incammina verso la casa, Ber. alza il bastone con Menico, e lo seguono pian piano.*)
Ber. (A noi.)
Fab. Ma piano.
(*si ferma, e così i due suddetti*)
Esserci là potrìa
Qualche gelosa rustica genìa;
E m' insegnò il Petrarca
Che *rustica progenies*
Nescit habere modum.

Ber. (La rustica progenie
Ti romperà la zucca.)
(*minacciandolo di nascosto col bastone*)
Fab. Eh che a un mio pari
Porteranno rispetto. (*s' incammina*)
Ber. (A noi.)
(*lo seguono come sopra*)
Fab. Ma piano.
(*Si ferma, e così i due suddetti*)
Per capo di prudenza,
Dal buco della chiave
Vediam primieramente i fatti nostri.
(*osserva per la serratura ec.*)
Ber. (Non c'è più tempo ...) (*alzando il bastone*)
Men. (Oibò: (*trattenendolo*)
Basta per or di farlo via scappare.)
Fab. Non sento alcun... proviamoci a chiamare.
Ehi di casa... ehi... ehi... Sandrina!...
(*lo tirano via dalla porta e seguono con lazzi del bastone a piacere. Don Fabio mostra una somma paura*)
Ber. e Men. Che comanda? siam per lei
Fab. Nulla inver... padroni miei...
Ricercava... che cioè...
Conciofossecosachè...
Se si va per qua o per là.
Ber. Per di qua si va assai male.
(*accennandogli il bastone*)
Men. Per di qua ci son de' guai.
Ber. e Men. La consiglio andar di là.
(*accennandogli una strada a capriccio*)
a 3.
Fab. Buone genti, cari amici,
Vi ringrazio ben di core
Del consiglio, dell' amore
Della vostra gran bontà.
Men. Dunque... ps...
(*accennandogli che se ne vada*)
Fab. E... ps... io faccio...

Ber. Presto ps...
Fab. E... ps... ps... sia...
Buoni amici, io vado via,
State in pace e sanità.
(Gambe mie mi raccomando:
Mille miglia via di qua.)
Ber. (Non mi tengo: lascia fare:
(*a parte tra loro*)
Lo bastono come va.)
Men. (Eh giudizio: no, non fare:
Ti rovini: fermo là.) (*parte Fabio*)

SCENA VIII.

Berto, Menico, poi Ernesta con un Servo.

Ber. Hai veduto!..
Men. Che cosa,
Bestia matta gelosa!...
Ber. Ma però... (*esce Ernesta con un servitore*)
Ern. Buone genti...
Ber. Oh servitore.
Ern. È qua venuto il Conte Feudatario?
Ber. Certo, e il suo Segretario
Va già prendendo in nota
Le ragazze del Feudo.
Ern. Le ragazze!...
(Voglio osservare, e ad opportuno istante
Confondere saprò quell' incostante.)
(*parte col servo*)

SCENA IX.

Berto Menico, poi Conte e Fabio con servitori.

Ber. Par, che questa signora... ahi! torna affè
(*osservando*)
Quel signor Segretario,
E seco il Feudatario.

Men. E con loro hanno i servi...
Ber. (*disperandosi*) Ah! che ho capito!
Oh poveretto me!...
Men. Che diavol hai?
Ber. Stiamo a osservar. Ma qui nascon de' guai.
(*si mettono in disparte ed esce il Conte con Fabio e servitori.*)
Con. Tanta temerità non mi par vera.
Fab. Così fu; così è:
Conciossiacosachè...
Con. (*con ira*) Non mi seccate.
Fab. Come comanda.
Con. Quella lì è la casa?
Fab. Lì almeno entrò l'amabile Sandrina.
Ber. (L'amabile tuo diavol che ti porti.)
Con. Andatela a chiamar.
Fab. La servo subito.
Ehi di casa... di casa...
(*battendo forte alla porta*)
Ber. (Ah!...)
(*sbuffando ed è trattenuto da Menico*)

SCENA X.

Detti e Sandrina.

San. (*sulla porta*) Chi mi vuole?...
Oh! serva sua. (*si fa avanti*)
Con. Sandrina,
L'avervi qui lasciata
Alquanto disturbata
A voi mi riconduce.
Ber. (Ah! l'ha veduta!)
(*smaniando*)
San. Obbligata vi sono,
Come di già v'ho detto.
Ber. (Ah! le ha parlato!)
Con. Io vo' dunque sapere
Del vostro turbamento la ragione.

Se v' inquietasse mai qualche briccone
Io lo faccio sul fatto bastonare.

San. (*accorgendosi*) (Berto è lì... oh ti voglio
Aggiustar io.) Signore... veramente...
Non sarebbe il baston male impiegato.

Ber. (Grazie.)

Con. Parlate dunque. Chi è costui?...
Ma prima dite a me, Sandrina bella,
Chi siete voi?

San. Io sono...

Ber. È mia sorella:
(*avanzandosi*, *dopo aver deposto il bastone*)
Ed io son Pasqualotto.

Con. È tua sorella?

Ber. Appunto.

Con. Oh mi consolo!
(*accarezzandolo*)

Fab. Anch' io me ne congratulo...

Ber. Io non ci penso niente... (*con ira a Fabio*)

Fab. Nemmen io.

San. (Giacchè mi dai tu stesso il capo in mano,
Ti voglio consolar bestia gelosa.)

Con. Senti qua, che ho da dirti (*a Berto*)
Cosa che immaginar tu non ti puoi.

Ber. Dica. (Io sono nel fuoco.)

Con. Or dunque a noi.
Sappi che vivo amante
Del vago suo sembiante.
(*accennando Sandrina.*)

Ber. (Oh diavolo che ho fatto!
Che bestia a far baratto!)

San. Son grata, o mio signore, (*al Conte*)
A sì gentile amore.

Ber. (Ahi ahi! a quel che veggio
Andiam di male in peggio!)

Con. e San. Cos' hai che muto stai!
Rispondi, Pasqualotto.

Fab. Colpito ei fu di botto
Dall' impensato onor.

a 4.

Con. (Quel tetro suo silenzio
Mi dà sospetto al cor.)
San. (Sì, fremi, che lo merti,
Bugiardo mentitor.)
Ber. e Fab. (Fra incudine e martello
Battuto è questo cor.)
Ber. (Io crepo se non dico
La cosa come sta.)
Signor, non è già quella
Qual dissi mia sorella.
Con. A me bugie! briccone!...
Fab. Conciossiachè un bastone!
San. Il mal ti sei comprato,
Fratello, e ben ti sta.
Con. Capisco, egli è un suo amante...
(*irritandosi*)
Fab. Scoperta peregrina!
Ber. Va in casa, malandrina!
(*a San. con impeto*)
a 3. Or parla per dispetto. (*deridendolo*)
Ber. Via presto vanne via...
a 3. Lo fa per gelosia!... (*come sopra*)
Ber. Di peggio si può dar!
Con. Senti quest'altra ancora;
Diman la vo' sposar
Ber. Alto là ch'è maritata!...
San. Ah fratello!...
Con. e Fab. Oh che bugia!
Ber. Cospettone! è roba mia!...
(*per voler pigliare San.*)
Con. Fatti indietro temerario,
O ti faccio bastonar.

a 4.

Con. (Tremo tutto dal sospetto,
Bolle il sangue nel mio petto.)
Guai a te se tu m'inganni! (*a Ber.*)
Un sconquasso voglio far.

San. (Tremo tutta dal dispetto,
Bolle il sangue nel mio petto.)
Se ardirai di maltrattarmi (*a Berto*)
Un sconquasso voglio far.

Ber. (Tremo tutto dal dispetto,
Bolle il sangue nel mio petto.)
Se mi torni nelle mani
Un sconquasso voglio far.

Fab. (La mia logica ha perduto
Qui davver la tramontana,
Questa scena così strana
Va in sconquasso a terminar.)

(*San. parte col Con. e Fab.; Berto vorrebbe seguitarli, ma glielo impediscono i servitori del Conte, cosicchè parte furiosamente per altro sito*)

SCENA XI.

Stanza terrena nel palazzo del Conte con armadio praticabile nel prospetto. Tavolini e sedie.

Ernesta e Menico.

Ern. Io da voi bramo, o amico,
Un gran piacere.

Men. . . . Eccomi qui a servirla.

Ern. Voglio saper se il Conte
D'una certa Sandrina è innamorato.

Men. Potrebbe darsi.

Ern. Udite.
Se voi mi promettete
Tenergli dietro, e farmi
Saper la verità di quanto bramo,
Io vi regalerò.

Men. Ma, dica in grazia,
E qual ragione ha lei
Di saper ciò che pensa il signor Conte?

Ern. Perchè mi diè parola di sposarmi,

E incostante è in amor. Perciò gli venni
Dietro segretamente, ed egli stesso
Non sa ch' ora mi trovo
In questo suo palazzo.

Men. Ho capito, signora,
E servita sarete.

Ern. E contento di me voi resterete.
Chi serba nel petto
Fedele l' affetto
Dovrà compatirmi
Se teme il mio cor.
Adoro un amante,
E so ch' è incostante,
Ma accorta mi rende
Un tenero amor. (*parte*)

SCENA XII.

Menico, poi Sandrina.

Men. La compatisco...

San. Oh Menico...

Men. T'u qui?
E tuo marito?

San. Ascolta.
Vuoi tu meco impegnarti a ben guarirlo
Della sua stravagante gelosìa,
E portare la pace in casa mia?

Men. Con tutto il core.

San. Or bene, ho concertato
Con quella signorina,
Con cui parlasti, un mezzo a tale effetto.
Ma converrìa introdurre mio marito
In questo luogo allor che si fa notte.

Men. Io son qui giardiniere,
E posso farlo.

San. Poi bisognerebbe
Nasconderlo.

Men. Qui?

San. Certo.
Men. Aspetta. Quello
È un armadio... lì dentro.
San. Va benone,
E a te mi raccomando.
Men. Che hai pensato?
San. Lo saprai; ma più tempo non perdiamo.
Men. Vado, e felicità di cor ti bramo. (*parte*)

SCENA XIII.

Sandrina, poi Conte

San. (*Passeggiando e pensando.*)
Così appunto... così... ma viene il Conte:
Si cominci a dar mano al mio progetto.
(*esce il Conte, e San. si mostra affannosa*)
Ah signore!...
Con. Cos' hai bella Sandrina?
San. Ho un pensiero... un timor...
Con. S'è per colui
Farò ch' egli si penta
Delle sue stravaganze...
San. Eh non è questo...
Con. Ma che ti turba?
San. Oh ciel!...
Con. Di mie promesse
Temi forse?
San. Signore, mi fu detto,
Che avete un amoretto
Con certa Contessina...
Con. Or la bandì dal cor la mia Sandrina.
San. Non mi basta, se debbo
Divenir vostra sposa.
Con. Imponi. Il tuo desire
Eseguito sarà.
San. State a sentire.
Quando imbruni or or la notte
Fo ritorno a voi, Contino,

E soletti e pianpianino
Sen verremo uniti qua.

Con. Ah che dite! voi movete
Nel mio seno la tempesta;
Il mio cuor già già si desta,
E bramar di più non sa.
Ma a che tanta precauzione?

San. A suo tempo si saprà.
Indi i lumi smorzeremo,
E all' oscuro resteremo...

Con. Non intendo in ciò l' oggetto.

San. A suo tempo si saprà.
Fisseremo poi due posti
L' un dall' altro ben discosti.

Con. Ma non vedo in ciò ragione.

San. Non dubitar la sorte
Lieta per noi sarà:
In viva gioja immerso
Il cor respirerà.

Con. Se a me sarai consorte
Lieto il mio cor sarà;
Ogni timor disperso
Ogni dolor n' andrà.

a 2.

Ah! sì mio bene,
Mio bel tesor,
Per te d' amor
Giubilerò.
Le mie catene
Io bacerò,
E senza pene
Esulterò. (*Sandrina parte*)

SCENA XIV.

Conte.

Che vuol dir questo?... ebbene, si compiaccia,
Purchè divenga alfine la Sandrina,
Come brama il mio cuor, la mia sposina.
(*parte*)

SCENA XV.

Berto introdotto da Menico.

Men. Vieni sicuramente,
E non aver paura.
Ber. Io paura? di che? per vendicarmi
Di quella bricconaccia
Cento diavoli ancora affronterei.
Men. Qui rinchiuderti puoi.
Ber. Menico mio ti sarò grato al certo.
Men. Io t' ho servito, e addio; giudizio, o Berto.
(*parte*)

SCENA ULTIMA.

Berto solo. Tutti successivamente.

Ber. Oimè son tutti in moto!...
Ho in corpo il terremoto!...
Sandrina malandrina
Ti vo ben aggiustar.
(*entra nell'armadio e si chiude. Esce Fabio con un servitore che posa un lume sul tavolino e parte*)
Fab. Discendi, o biondo Apollo,
Coll' aurea cetra al collo:
Le nozze di Sandrina
Vien meco a celebrar.
(*si mette a passeggiare fantasticando*)
Ber. (Sposar vuol due mariti!...
(*aprendo un poco*)

Che fossimo in Turchia! . . .)

Fab. Scriviamo una poesia (*cava un calamajo di tasca ed un pezzetto di carta*)
In tuon di novità.
(*siede al tavolino, e si mette a pensare*)

Ber. (Oh quanto volentieri
Ti romperei i pensieri!) (*minacciandolo senza ch' egli se ne avveda*)

Fab. *Sposi gentili voi . . .*
(*con grand' enfasi, e va scrivendo*)
Da questi ai lidi Eoi . . .
Qual carro che da' buoi . . .
Tirato viene a noi . . .
Così farete voi! . . .
Un dolce tibidoi.
(*si leva e s' asciuga il viso. In questo Ber. inosservato scende piano piano, porta via la carta dal tavolino, e si rinchiude di nuovo nell' armadio*)
Oh respiriamo un poco:
Son troppo faticato.
Che dono prelibato
Il Conte mi farà!
Or rivediam la carta . . .
(*s' accosta al tavolino e s' avvede della di lei mancanza.*)
Come! . . . che fu? . . . dov' è? . . .
(*frugandosi addosso, e cercando precipitosamente qua e là per la stanza*)
Ah ladro! . . . traditore! . . . (*esce il Conte*)

Con. Perchè sì gran rumore!

Fab. Composi una poesia
Sì bella e inusitata,
Che Apollo per invidia
Qui scese e l'ha rubata:
Conciossiacosachè . . .
Qui stava, e più non c' è.
(*accennando il tavolino su cui batte fortemente le mani.*)

a 2.

Fab. Ma per supplire al caso (*in entusiasmo*)
Bastonerò il Parnaso;
E rendermi la carta
Apollo alfin dovrà.

Con. Ah!.. sì... bravo!... ho capito...
(È pazzo dichiarito)
Sì sì, quel che volete,
Ma andate via di qua.
(*spinge Fab. fuori della porta*)

Con. Deh mia tenera Sandrina,
Ti sospiro, omai t' affretta:
Teco ognora, o mia diletta,
Lieta l' alma in me vivrà.
(*esce San. con somma circospezione*)

San. Sono qui fra l' ombre oscure,
Ma son piena di rossore:
Ah! un pochin mi batte il core
S' ho da dir la verità.

Con. Deh non più: divien mia sposa.

San. Si disponga in pria la cosa.

Con. Come vuoi.

San. Non vi movete.
(*spegne i lumi e la scena resta oscurissima*)

Ber. (All' oscuro bagatelle... (*apr. un poco*)
Ne vogliam sentir di belle!)

San. (Caro Berto sta pur là
Che 'l più bello or or verrà.)
(*s'accosta bel bello alla porta dalla quale esce Ern. pianpianino. San. s'avanza con lei e si mette dietro la medesima.*)

Con. Hai le cose alfin disposte?

Ber. (Non far conti senza l' oste.)

San. Signor mio...

Con. Mio dolce amore...

Ber. (Vado tutto in un sudore!...)

San. La s' accosti a me pianpiano...
(*il Con. va cercandola, e San. fa andar avanti Ern. finchè s' incontra col Conte*)

Ber. (Ahi! si toccano la mano!...)
Con. Che felici e bei momenti!
Ber. (Ahi mi vien dolor di denti!)
San. Amerete la consorte
Che la man vi porge adesso?
Con. Sia qualunque la mia sorte
(*San. va ritirandosi ed esce nell'atto che il Conte dà la mano ad Ernesta*)
Sempre unita a lei sarà.
Qua la mano...
Ber. Ferma... ferma...
(*salta giù dall'armadio precipitosamente.*)
Con. Servi!... lumi!...
(*tenendosi strettamente vicina Ernesta*)
Ber. Indegna!...
(*col coltello alla mano. In questo esce Fabio con lumi; s'incontra in Berto, gli cade il candeliere, e si raggomitola dietro una sedia tremando: escono servitori con lumi per altra porta e San. dietro a loro.*)
Fab. Ajuto!...
San. Miei signori chi è qua?

a 6.

Che vuol dir? che cosa è questa!
(*guardandosi stupidamente l'un l'altro*)
Gira gira la mia testa!
Un incanto è questo qua.
Con. Ma come?... ma che?...
Ber. Ma questa!... ma lei!...
Fab. Conciofossechè...
San. Badate qui a me.
Io fui che con arte
Cambiate ho le carte
Per vostro decoro, (*al Conte.*)
Per tuo gran rossor. (*a Ber.*)
Con. Ingrata!... briccone!...
San. Voi siete assai buono! (*raccomandandosi*)
Ber. Sandrina, perdono.

San. Ma guai se ricadi! . . .
Allor fo davvero.
Ber. No no che mi basta.
Ern. Deh un core sincero,
O sposo accogliete.
Cont. Voi cara dovete
Donarmi favor.

Tutti.

Che diletto mi sento nel petto!
Mi saltella di giubilo il cor.
Rida ovunque la gioja d' intorno,
E trionfi la pace e l' amor.

FINE.